

# SCRITTURE & PENSIERI

a cura di Stefania Nardini

Saviano torna in libreria con un testo accompagnato da un dvd che rappresenta una testimonianza

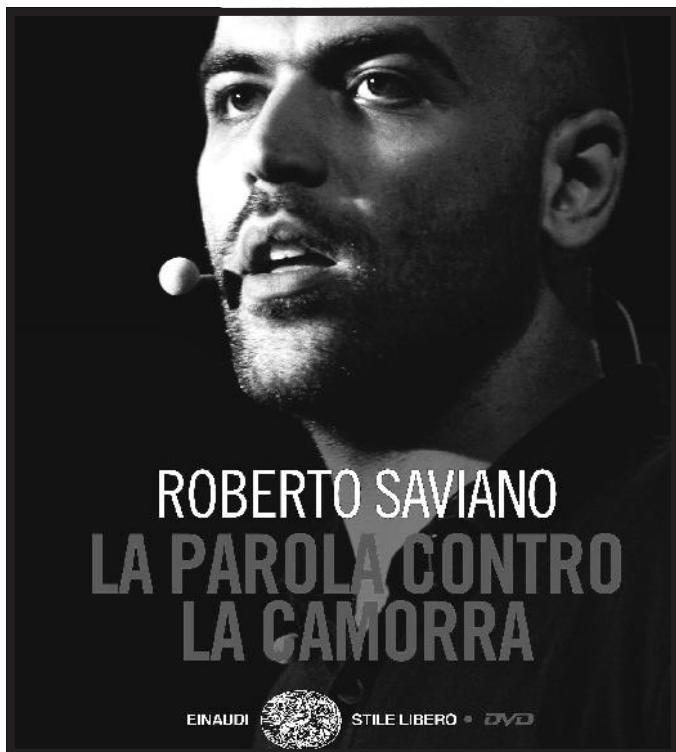
## Il potere della parola

«Bisogna scegliere tra vita e autorevolezza»

Giuseppe Catozzella

La parola che si affranca dalla retorica e finalmente la sostituisce con la vita. Lo dice bene Walter Siti nella sua introduzione al nuovo volume a firma di Roberto Saviano "La parola contro la camorra" (Einaudi), citando l'autore nel dvd che accompagna il libro: «Bisogna scegliere, o vita o autorevolezza - le due cose insieme, nel sistema presente, non si danno». D'altra parte deve passare la parola, per salvarsi. È questo che Roberto Saviano mima in mille modi, con gli scritti e con la faccia, potendo solo metterlo in pratica, agirlo: la mia vita per la parola. La mia vita per ridare dignità al pensiero. La mia vita come accanto per riguardare la coscienza collettiva. Ci provò Pasolini, a farci capire queste cose, e ne uscì tacitato. Ci fu il buio. Poi di nuovo la parola, sinonimo di dignità, di pensiero, riappare. E non ricorda questo, molto da vicino, ciò di cui Parmenide non smetteva di dire, all'inizio della storia del pensiero: l'originaria e scandalosa unione tra vita e parola, tra essere e pensiero?

È su questo liminare che si gioca il destino della parola letteraria; anzi, della parola e basta. Se la parola deve rincorrere le immagini facili della tv è già morta. E proprio in questo, principalmente, sta l'enorme esperienza intellettuale di Saviano, che non può che essere più che una scrittura, dopo aver messo la sua vita lì sul



L'ultima "fatica" del giovane scrittore

banco pubblico, per tutti: come un'esperienza.

Non lo si può negare: la sua potenza sta nel fatto che si mette lì in piedi e ti sputa in faccia il declino del potere originario della parola, il declino del potere della testimonianza. E si fa incarnazione del contrario. Quando la parola si stacca dal sacro (e in più di un'occasione Saviano ha parlato di un suo rapporto sacrale con la parola), dalla teofania, quando smette di essere disvelamento, testimonianza della vista del mostro, testimonianza del ritorno dagli inferi, in quel momento quella determinata società è morta. Senza la visione del morto, senza la fuoriuscita dal tempio, senza il peso di portare la parola del dio, la parola non ha più scopo, e la società dismette il Diritto come suo fondamento basato sulla parola scritta. Allora tutto si può dire,

la verità non ha più casa. E la parola diviene lettera morta a sua volta, orpello inutile che come uno stupido jingle accompagna le immagini, guanto consunto e da buttare.

Questo Roberto Saviano sta facendo: ci mostra il rimosso, ciò che siamo, l'origine criminale e mafiosa della nostra economia: quello che non si può dire, ciò che deve rimanere sottoterra. E in questo nuovo cofanetto, per fare ciò Saviano, infatti, ci mette anche la faccia: allega un dvd, in cui ricorda che il peso della testimonianza si porta ugualmente stampato in un libro o a teatro, o in tv. Non cambia nulla, ogni mezzo allevia per un po' dal fardello, che poi implacabile ritorna.

In questo stesso contesto si inseriscono, secondo me, le dure polemiche di questi giorni tra il gruppo editoriale che pubblica i

L'autore di "Gomorra" racconta la sua esperienza

suoi libri, e lo scrittore: non ci può essere negazione, sottrazione di responsabilità o discredito, tra la parola che testimonia il mostro e il suo supporto, le pagine su cui la teofania si scolpisce. E in questo spazio di separazione, certo, c'è la potenzialità di una rottura che non è solo editoriale, ma è istituzionale, è dentro le vene stesse del Paese: il simbolo della lotta alla mafia contro il suo supporto editoriale e istituzionale: ovvero di nuovo contro il Paese in sé, contro il suo capo del Governo. Un conflitto che non può che vedere o l'una o l'altra parte vincente. Non entrambe.

La seconda sezione del dvd riprende la puntata di "Che tempo che fa" andata in onda il 25 marzo del 2009, quando ebbi l'occasione di incontrare Roberto nel camerino dopo la diretta, come raccontai in un articolo pubblicato su Nazione Indiana, "Siamo tutti in pericolo". In quell'occasione ebbi la prova di ciò che vedevo: lo sguardo di chi ha avuto il coraggio di guardare in faccia il dio, il mostro, e deve portarne testimonianza.

Quello sguardo è contagioso, quelle parole sono farmaci, che possono ugualmente portare alla guarigione oppure uccidere: «Una complicità - dice Saviano, infatti, a proposito della scelta del silenzio, dell'omertà di fronte alla verità - che non ha bisogno neanche di compromissione, basta non agire e tutto è a posto».

La frase di... Roberto Benigni



La mamma è la parte più femminile dei genitori

ESEMPLARE LETTERARIO

### Magliani e Pardini: due voci, due terre due "lingue"

È la terra. L'aspra terra che diventa profumo, amore e odio, tragedia e felicità. La terra è la vita. E come la vita miseria umana, sentimenti dolci, malvagità. Toccare la terra e sporcarsi le mani. È questa l'operazione che insieme compiono due grandi autori: Marino Magliani e Vincenzo Pardini. Due voci e un romanzo. Due luoghi: la Liguria per Magliani, la Toscana per Pardini. "Non rimpiango, non lacrimo, non chiamo" (ed. Transeuropa) è il titolo di un'opera particolarissima, capace di rapire il lettore tra i monti della Lucchesia o tra i rovi della Riviera di Ponente. Un connubio felice quello degli scrittori, entrambi con un denominatore comune: l'osservazione della vita rurale. Ma attenzione non si tratta di una narrazione a quattro mani contemplativa. Ma di un raccontare che entra nella profondità di luoghi senza tempo dove

ve i valori umani si misurano con una filosofia del concreto da rischiare il cinismo. Fondamentale è l'aspetto linguistico, cioè le parole dialettali, che mai come in questo caso sostengono filologicamente la narrazione. I personaggi del libro sono contadini, pastori, migranti in un contesto di paesaggi di grande potenza. Come colui che ha ucciso e si rifugia sull'altopiano. Sua complice un'aquila. Mentre la violenza esplose per le solite immancabili storie di confini, piuttosto che per un toro che entra nella storia con tutti i connotati del personaggio. Andare via, tornare. I luoghi di terra sono anche questo. E tornare significa essere in qualche modo corpi estranei. Perché chi torna ha maggiore sensibilità per ciò che si nasconde dietro certe verità. Il "corpo estraneo" non è più omologabile, è respinto, e la terra gli viene sottratta per punizione. Perché la terra, quando è proprietà è "la roba". In questo bel testo c'è uno spaccato di società italiana poco conosciuto al grande pubblico. Storie che sono nella pelle di un'identità. La bellezza della natura fa da contraltare al desiderio di andare via o di nascondersi. E l'amarrezza arriva quando a trionfare sono le regole di luoghi di fango, di rocce, di grotte e rovi. Marino Magliani non ha trascurato questi aspetti in alcuni suoi romanzi come "Quella notte a Dolce", come pure Pardini ha avuto la capacità di metterli al centro di molte sue opere narrative. Insieme hanno costruito un vero e proprio esemplare letterario.

S.N.

LA STANGATA DI SEIA MONTANELLI

### Pacifico il "puro"

"Parigi val bene una tetta", chioserebbe questo libro Enrico IV di Francia. È "Storia della mia purezza" di Francesco Pacifico (ed. Mondadori). La cosa migliore della storia di Piero Rosini - goffo integralista cattolico, antisemita, ipocritamente votato alla castità e all'onanismo fisico e intellettuale, che smarrisce le sue certezze e lascia moglie e lavoro, alla vista delle tette della cognata, "appuntite d'inverno, oceaniche d'estate" - è che alla fine muore. Certo, prima si rifugia in una Parigi stereotipata, tentacolare e vi-

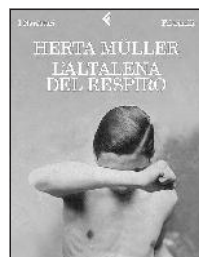


ziosa, usa espressioni come velupendolo e cita Roth, Bellow e Richler a ogni giro di frase, un po' alla Piperno (se vi ricordate ancora chi è): ma tranquilli, come detto, alla fine muore; il libro finisce; e l'ordine è ristabilito.

NOVITÀ

### Herta Muller: "L'altalena del respiro"

Gennaio 1945, la guerra non è ancora finita: per ordine sovietico inizia la deportazione della minoranza rumeno-tedesca nei campi di lavoro forzato dell'Ucraina. Qui inizia la storia del diciassettenne Leopold Auberg, partito per il Lager con l'ingenua incoscienza del ragazzo ansioso di sfuggire all'angustia della vita di provincia. Cinque anni durerà poi la terribile esperienza. Per scrivere "L'altalena del respiro" (ed. Feltrinelli) Herta Müller, Nobel per la letteratura, ha raccolto le testimonianze e i ricordi dei so-



Il libro edito da Feltrinelli

pravvissuti e in primo luogo quelli del poeta rumeno-tedesco Oskar Pastior. Avrebbe dovuto essere un'opera scritta a quattro mani, che Herta Müller decise di proseguire da sola dopo la morte di Pastior nel 2006.

AL FEMMINILE

### Gaia Servadio racconta Giovanna

Una donna giovane, volitiva, impulsiva. Intelligente, più di quanto la società del suo tempo potesse ammettere. Giovanna, regina di Castiglia, figlia di Ferdinando d'Aragona e di Isabella di Castiglia, aveva molte doti e sapeva come usarle: autorevolezza, fascino, passione. Insofferente verso la rigidità dei costumi regali e decisamente ostile all'Inquisizione e ai suoi metodi, fu protagonista della vita sociale e politica a cavallo tra il quindicesimo e sedicesimo secolo, amata dal popolo e ammirata dalle corti europee. A



Biografia di una donna scomoda

raccontarla è Gaia Servadio in "Incoronata pazza" (ed. Salani) che ne ricostruisce le vicende svelando il mistero della cosiddetta "pazzia" con la quale fu etichettata per colpire una donna scomoda, fuori dalle regole.